

sul contrasto che a suo giudizio esiste fra il pensiero sociale cattolico e le realizzazioni corporative delle nazioni moderne. E il medesimo autore, che è appunto il caposcuola del solidarismo, nega ogni rapporto e affinità coll'Universalismo dello Spann, non solo, ma lo combatte vivamente come eterodosso. Lo Schuster invece, in questa sua pubblicazione, dopo aver esposto in modo sintetico e chiaro i principi filosofici sostanziali e immutabili, perchè radicati nel diritto naturale, che stanno alla base delle dottrine sociali della Chiesa, passa ad un esame interessante dei principi « universalistici » o se si vuole « totalitari » (della società come *unitas ordinis*) contenuti nel pensiero sociale cattolico. Il confronto della dottrina cattolica colla concezione universalistica dello Spann è sereno e spassionato e arriva quasi a gettare un ponte fra il pensiero del sociologo viennese ed i principi sociali delle Encicliche. Nuovo e notevole è pure in questo libro il tentativo di stabilire un « principio » od un « criterio » costante per delimitare le funzioni ed i compiti dei corpi sociali. Lo Schuster vede questo principio nella « legge della sussidiarietà », enunciata nella « *Quadragesimo* », la quale permette appunto di costruire un ordine sociale organico e unitario, senza assorbire o distruggere le singole funzioni degli elementi che compongono la società.

B. BIUCCHI

A. SIEGFRIED, *Le Canada puissance internationale*, un vol. di pagg. 234, Paris, A. Colin, 1937.

L'A. era la persona più preparata a pubblicare una monografia sul Canada, paese al quale aveva già dedicato un volume (*Le Canada, les deux races*, Paris, 1906), frutto di diversi viaggi di studio. L'opera testè pubblicata, non ne vuol essere una rifacitura: nei trent'anni intercorsi tra la pubblicazione dei due volumi, il Canada ha subito una sostanziale evoluzione economica e politica; l'A. ha potuto seguirne gli sviluppi in ulteriori viaggi e in ben tre traversate del territorio canadese, dall'Atlantico al Pacifico. Il presente volume, tende appunto — come risulta anche dal titolo — ad illustrare la nuova posizione del Canada, che oggi non è più soltanto americana o britannica come in passato, ma bensì internazionale.

Il Canada come potenza internazionale risulta dall'incontro delle influenze americane e britanniche: senza gli Stati Uniti esso sarebbe una colonia britannica, senza la Gran Bretagna una provincia nordamericana. L'incontro di queste due influenze, rappresentato dall'incrocio di due assi, uno orientato da nord a sud, americano, l'altro da ovest a est, britannico, è minutamente analizzato dall'A., che ne illustra il contenuto geografico, etnico, economico e politico.

Una magistrale sintesi geografica (pagg. 14-24) prende lo spunto da un capitolo sui contrasti geografici tra Europa ed America, utile premessa alla dimostrazione, che il Canada, malgrado le influenze storiche ed etniche, è anzitutto americano, e che l'inglese vi si trova straniero non meno del francese.

Caratteristico è l'isolamento delle regioni economicamente più sviluppate, separate da enormi distanze e da vaste estensioni semidesertiche. Da Toronto a Winnipeg occorrono 48 ore di ferrovia, dalle Province Marittime a Québec 24 ore, e altre 24 da Calgary a Vancouver. D'altro canto ognuna di queste regioni trova la sua naturale continuazione al di là del confine americano e gravita perciò verso il sud. Le Province marittime sono così naturalmente attratte dalla Nuova Inghilterra, la valle del S. Lorenzo verso lo Stato di New York, il Manitoba verso l'ovest americano, la Colombia britannica verso le coste americane del Pacifico. Perciò Vancouver ha relazioni più intense con Seattle che con Québec, Saint John più con Boston che con Calgary. In questa tendenza centrifuga sta la più grave minaccia per l'unità politica canadese; tale unità è rappresentata essenzialmente da un asse est-ovest, che fu ed è la direttrice prevalente della colonizzazione, del popolamento, delle costruzioni ferroviarie, dei legami confederali ed imperiali e delle influenze europee. Infatti fu preoccupazione costante della Gran Bretagna, che può essere rilevata dal complesso sviluppo territoriale e demografico del Canada, quella di conservare nel Nord-america una comunità britannica distinta dagli Stati Uniti, e continua da un oceano all'altro. Di questa politica fu strumento efficace la ferrovia transcanadese, la cui costruzione fu promessa alla Colombia Britannica per deciderla ad entrare nella Confederazione. Ciononpertanto il problema non si può dire risolto, perchè l'attrazione

verso il sud persiste, più o meno latente, nelle varie provincie, a seconda della composizione delle loro popolazioni.

Infatti l'A., esaurita l'illustrazione geografica, passa nella seconda parte a studiare gli aspetti demografici del Canada, soffermandosi in particolare ad analizzare i caratteri, la distribuzione e l'importanza dell'elemento francese, contrapponendolo a quello britannico. Da 3,6 milioni d'abitanti nel 1871, data del primo censimento, la popolazione canadese era salita a 5,7 milioni nel 1901 e a 10,3 milioni nel 1931; la partecipazione dell'elemento francese negli stessi anni scendeva dal 31,07 % (un milione) al 30,71 e al 28,22 % (2,9 milioni) della popolazione totale; anche l'importanza dell'elemento britannico, per l'aumento dell'immigrazione straniera diminuiva come segue: 60,6, 57,0; 51,9 %; pur aumentando invece la cifra assoluta dei canadesi inglesi: da 2,1 milioni nel 1871 a 5,3 nel 1931. Però soltanto l'11 % di canadesi risulta nato in Inghilterra. L'elemento francese è accentrato per l'88 % nel bacino del S. Lorenzo e costituisce il 79 % della popolazione nella provincia di Québec.

I fattori che hanno permesso la conservazione e l'aumento assoluto della popolazione francese, che sembrava invece condannata all'assorbimento dal trattato di Parigi, sono soprattutto due: uno religioso e uno demografico. Il Cattolicesimo è infatti il principale vincolo che unisce i francesi in un ambiente per la maggior parte protestante, determinando un diverso sistema di vita e valorizzando la lingua francese nella pratica del culto (a capo delle diocesi di Haylebury, di Ottawa e di Ontario Nord si trovano dei vescovi francesi). Da esso deriva direttamente il secondo fattore, cioè la forte natalità dell'elemento francese (25,3 % nella provincia di Québec, 30 % nelle popolazioni francesi rurali), in contrapposizione a quella bassa dell'elemento britannico (17,5 % nell'Ontario).

Nella terza parte del volume, dedicata all'economia canadese, l'A. ha approfondito particolarmente lo studio dell'economia rurale del Canada francese e della cerealicoltura nei paesi dell'ovest. Più interessante però è l'ultima parte nella quale troviamo un'acuta analisi dei problemi politici e della politica estera canadesi, dei rapporti con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna.

Quest'opera del Siegfried va però segnalata anche per il suo valore metodologico, in quanto dimostra l'importanza dell'indagine geografica negli studi di politica internazionale; anzi è questo il primo lavoro di geografia politica dinamica che ci venga dalla scuola analitica del Siegfried, ed esce a pochi mesi di distanza dalla *Géopolitique* di Jacques Ancel (Parigi, 1936); il quale nella prefazione lamentava appunto la mancanza in Francia di una geografia politica dinamica, applicata alla politica estera, accanto alla geografia politica statica, che già vantava dei maestri come il Siegfried, ma la cui attenzione era soprattutto attratta dalla struttura politica interna degli Stati.

Dopo il recente volume sul Reno (DEMANGEON A., FEBURE L., *Le Rhin*, Parigi, 1935), dopo il *Manuel géographique de politique européenne* (tome I: *L'Europe centrale*, Parigi, 1936) e il citato volume dell'Ancel, la presente opera del Siegfried viene ad accentuare la tendenza della geografia politica francese verso una concezione geopolitica, che non si vuol più abbandonare al monopolio della geografia politica tedesca.

E. MASSI